Don Papirio

1841.

DON PAPIRIO

SINDACO

DRAMMA BUFFO

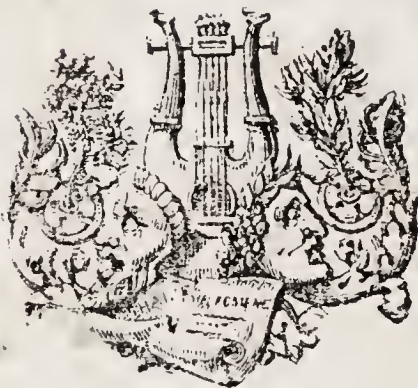
IN DUE ATTI

DELL' AVVOCATO

LAZZARO DAMEZZANO.

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO RE

L' Estate dell' anno 1844.

Milano, dalla Stamperia Dova Contrada dell' Agnello
N. 962.

PERSONAGGI

Il BARONE DI PONTEDORO
Signor *Giuseppe Vaschetti.*
ADELE di lui figlia
Signora *Giovannina Montuchielli.*
EUGENIO Marchese di Villa-Aperta
Signor *Gaetano Baldanza.*
ROBERTO Cavaliere
Signor *Napoleone Rossi.*
Don PAPIRIO TONDO, Sindaco del Villaggio
Signor *Carlo Cambiaggio.*

CORO

di Contadini, Villanelle, Soldati.

La Scena è in un Paesello d' Italia.

Musica del signor Maestro GIOCONDO DEGOLA.

Primo Violino e Direttore d' Orchestra

Signor ***BERNARDO FERRARA.***

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

La Scena rappresenta una amena Campagna, ove i Contadini danzano, e si mostrano in festa. Da un lato una Locanda.

Coro

Viva viva quel cortese,
Quell' affabile Signore,
Che sì bella nel Paese
Ci recò l' ilarità.
Che bell' alma, che bon core,
Quanto è bravo, quanto è grande,
Egli sempre e spende e spande,
Ed è pieno di bontà.

SCENA II.

Entra Roberto *lieto e con tutta disinvoltura.*

Rob. Ballate ridete,
Garzoni ragazze,
Se veggovi liete
Mi sento goder.

Cont. Di tanti favori
Signore le grazie
Rendiamvi maggiori
Che è dato poter.

Rob. Fin che gli anni son fiorenti,
Profittiam de' bei momenti,

Anche troppi, e presto assai:
Poi verranno mille guai,
Tisi, gotte mïopìe,
Tossi architidi ïsterìe,
Io godermela ben voglio
Fin che dato mi è poter.

CONT. Senza fasto, senza orgoglio
Uom miglior non puossi aver.

ROB. (*accennando alla Locanda nell' interno di essa.*)
O mia bella Albergatrice
Pronte sian bottiglie e tazze:
Vecchi, giovani, ragazze
Vi vo' meco tutti a ber.

CONT. Più gentile, più felice
Un Signore non puossi aver.

ROB. Io non sò che cosa sia
Creppa cuor, melanconia,
Sempre in gioco in festa, in canti
È la gioja il mio pensier.
Sempre scherzo, sempre rido
Con le belle, con le amanti
I miei giorni sol divido
Fra l' amore, e i bicchier.
(*entra nella Locanda seguito dai Contadini.*)

SCENA III.

EUGENIO *inoltrandosi pensoso.*

EUG. Perchè non posso anch' io
Bearmi al cor contento?
Ah troppo amante un Dio
Nel seno il cor mi diè.
Lungi dal patrio lito
All' amor mio rapito,
Fatal si fa tormento
La gioja altrui per me.

SCENA IV.

ROBERTO *uscendo dalla Locanda, e detto.*

ROB. Eugenio. Ah!.. Ah!... gli usati piangistei
E ognor mesto così dunque tu sei?
EUG. E non ne ho d' onde io forse?
A un angiolo d' accanto
Lieto d' amor giurato
A cui del padre sorridea l' assenso
Nei lari miei vivea
Quando ... ahi! dolor! malaugurato incontro
Un puntiglio, un'inezia, una freddura
Con un ignoto a duellar ti spinge:
Ti servo da padrino
Tu lo ferisci: a Adele allor congiunto
Ei si chiarisce...
ROB. Appunto
Il padre se ne sdegna,
Si intavola un processo
Siam costretti a mutar nome e paese
E che perciò? Qui si sta ben: - Bel cielo,
Buona gente, buon vin, belle ragazze.
EUG. Eh che m' importa.
ROB. A un Sindaco baggeo
Mi faccio Segretario,
Per il naso lo guido, e lo governo
Qui non ci scuopriranno *unqua in eterno*,
Da tutti ben veduti, accetti a tutti,
Che ci manca?
EUG. Che manca?
ROB. Ah! ti capisco,
E di cuore da ver ti compatisco,
E ti compiango assai.
EUG. Indifferente cor, rabbia mi fai.
Inquisiti bistrattati,
Senza nome travisati,

Sempre al rischio, sempre all' erta
Sempre pieni di ansietà.
Quasi al verde di contanti
Con la borsa sempre aperta,
Con dei debiti già tanti
Come mai finir potrà.

ROB. Tu dei lumi del progresso!
Ben ignaro ancor ti mostri,
Per duello aver processo
È da un uom di qualità.
Per i debiti a' dì nostri
L'uom nobilita di molto,
E in intrighi andare involto
È dover di civiltà.
Ma per quello che ti duole
Non è questa bagatella.

EUG. Cosa è dunque, udiamo un po'.

ROB. Te lo dico in due parole
È l' amor che ti martella.

EUG. Sì l' amore, e che perciò?
Insensibile nel petto
Ben lo veggo ascondi un core,
Che gentile a dolce affetto
Schiuso un palpito non ha.
Ah! se tu non sei capace
Di un costante amor verace,
Tu non puoi di quell' amore
Apprezzar la voluttà.

ROB. Ogni ben per sua natura
Esser deve difusivo,
Amo dunque ma non vivo
Per un' unica beltà.
Amo sol per avventura
Amo ovunque mi ritrovo
E del metodo che io provo
Son contento in verità.
Costume troppo antico
È quello che tu segui.

EUG. L' ho detto e tel ridico
Da ridere non v' ha.
ROB. La penso assai diverso.
EUG. La burla che prosegui
Non vammi troppo a verso
Offende l' amistà.
I tuoi detti, i sensi tuoi
Sono dardi al cor trafitto,
Tu comprendere non puoi
Quanto offendano il mio cor.
Troppo, ahi, troppo esacerbato
M' hanno dessi il cor piagato:
È lo scherzo ad un afflitto
Il più barbaro dolor.
ROB. Amico, nelle cose
Ci vuol filosofia
Se il fato le dispose
Non possono mutar.
Saper pigliar conviene
Il mondo come viene,
È pena troppo ria
Volersene attristar. (*viano.*

SCENA V.

I Contadini escono lieti avendo fra le mani dei bicchieri, che poi posano nella Locanda.

CORO

Or che il vin girato attorno
Ci dà lena ci dà brio,
Noi vogliamo in questo giorno
Nella danza consumar.
Che bell' alma che buon cuore
Quanto è bravo quanto è grande!
Egli sempre e spende e spande
Ed è pieno di bontà.

SCENA VI.

Don Papirio *frettoloso con una lettera in mano.*

Pap. Sospendete, sospendete,
Non voglio esser disturbato:
Sopragiunse vel credete
Un affar delicato
E il fracasso della danza
Lo potria pregiudicar.
Cont. Ma che razza d' importanza,
Che pretesa si vuol dar.
Pap. Esser l' uomo di talento
È sovente un gran tormento
Certe cose, certi affari
Solo toccano a' miei pari,
Membro sono all' ospedale
Ho l' ufficio all' osteria,
Impiegato allo stradale
Come posso omai più far.
Cont. Ei si crede un uom di stato
Egli è pieno d' albagìa,
È un somar matricolato,
Vero pazzo da legar.
Sap. Starei bene a un Ministero,
A una corte a un ambasciata,
Ma son vivo e ancora spero
La catastrofe avverrata.
Il mio merto è conosciuto
Ed un premio mi è dovuto,
Sulla scena del gran mondo
Deggio molto figurar.
Cont. Come è grosso come è tondo
Che di più non si può dar.
Pap. Ed il nostro Segretario
Or che fora necessario
Io lo cerco in ogni banda
E trovarlo non si può.

SCENA VII.

ROBERTO *e detti.*

ROB. Don Papirio che comanda?
PAP. A proposito arrivò
Questo è un foglio diplomatico. (*li da un fogl.*
ROB. (Oh! Oh ... Diamine che leggo.) (*legge sorp.*
PAP. È rimasto proprio estatico. (*a Roberto.*
Affar serio.
ROB. Ben lo veggo.
(Una lettera d' arresto!
E il mio nome vi figura.)
PAP. Ve l' ho detto.
ROB. (Presto, presto,
Qui ci vuol disinvoltura.)
PAP. È un impiccio molto oscuro
Saria meglio consultar.
ROB. Niente affatto ve lo giuro
Vado tutto a preparar. (*parte con la lettera.*
PAP. Prepararmi ancora io voglio,
Ma una buona malvasia
Che soffrire in questo imbroglio
Il mio stomaco potria
Io col vino più perfetto;
Mi rischiaro l' intelletto
E di averlo chiaro assai
Or mi preme più che mai,
Che si tratta d' alto affare
Di trovare, di vedere,
Di cercare, d' arrestare
Di legare, d' impiccar.
CONT. Ei si crede di sapere
Si fa sempre corbellar.

SCENA VIII.

Ameno Giardino che mette alla Locanda in fondo al quale s' apre la strada.

il Barone *e* Adele.

Bar. Ebben vezzo mutar dunque non vuoi,
Che lieta io mai t' abbia a veder.

Ad. Ah! padre
Come lieta io sarò? Troppo funesto
All' alma un colpo mi recò sventura.

Bar. Capricci figlia mia
Le usate ragazzate,
I soliti grilletti giovanili
Cose più di cervello, che di core.

Ad. O padre... a quell' amore,
All' amor che io giurava a un caro oggetto
Benediceste un giorno...

Bar. Ebben deluse
Fur le speranze mie.
» Quel bel mobile Eugenio, un imprudente
» Pur troppo poi conobbi: uno sventato.
» Compagno, amico, un tomo originale
» Col Cavalier Roberto uno stordito
» Un frivolo sguajato, un uom leggiero
» Si mischia in un duello,
» Mi sbudellano quasi un buon parente,
» Si acquistano un processo ed un esiglio.
» Vedi che soggettin degno d' amore!

Ad. » Forse di scusa è degno, e la condanna
» È troppo rigorosa.

Bar. Or via tel dico
» Che smorfie e leziosagini non voglio.

Ad. » Non rigor, vuol compianto il mio cordoglio

Bar. Su via fa core e spera
Sgombra il tristo pensier, e ti ricrei

Amata figlia almeno
L' aer salubre, e questo ciel sereno.

AD. Non di mortal ferita
Padre son io languente
Non langue in me la vita
Langue soltanto il cor.
Solo l' amor primiero
Conforto ai mali anelo,
Ma per mutar di cielo,
Non muta il mio dolor.

BAR. Amor felice io spero
Per te novello amor.

SCENA IX.

Alcune Contadine offrono un mazzetto di fiori che ADELE *riceve ponendoli insieme.*

CONT. Gradite questo fiore
Amabile Signora
È voto d' umil core
Vogliatelo accettar.
Qui dove la natura
Così giuliva ride,
Auspicio di ventura
Vogliate in lui mirar.

AD. Augurio lieto o giovani
Il vostro dono accetto
In sì gentile affetto
Sento il mio duol scemar.

BAR. Voglia il presagio eletto
Il cielo secondar.

AD. Anche per me placato
Avea la vita un riso,
Quando un amor beato
Mi lusingava i dì.
La sua memoria ancora
L' afflitto cor mi bea,

Essa per me finora
La speme almen nudrì.

CONT. (Forse quest' aer placido
BAR. (Questo soggiorno allegro
Al cor piagato ed egro
Conforto il ciel sortì.

(Adele entra nella Locanda ; le Contadine sviano

SCENA X.

Esce poco dopo EUGENIO.

EUG. Qual voce mi ferì ? Fia vero ? Il cielo
Tutto di speme oggi presagio invia,
Piegato in meglio un sciagurato evento
Men avverso l' offeso a noi si mostra.
Della speranza nostra
Verace annunzio, amico foglio or diemmi...
Qual pensier ... forse dessa il cielo invia
Adele ... Non m' inganno ... Io la ravviso.

SCENA XI.

Dopo aver guardato nell' interno della Locanda esce ADELE *sorpresa.*

EUG. Adele ...
AD. Oh voce ... Eugenio ?
EUG. Tu qui mio ben? Ah vieni
Presso di me nessun strappar ti puote. (*con impeto di passione mentre Adele mostrasi timida.*
Forse fuggir mi vuoi ? ...
AD. Che di tu mai ?
Crederlo puoi ?
EUG. Oh gioja!
Tu m' ami ancora?
AD. Oh Dio!
Sulla terra finor io non amai
Altri che te.

EUG. Ma quale or son tu sai.

AD. So che ti è avverso il padre;
Pur sempre io t' amo; e sola è speme al core
Fido trovarti al nostro primo amore.
Io te ne prego, Eugenio,
Appaga i voti miei,
Tutto il tuo cor disvelami
Dì, se fedel mi sei
Se amarti posso, e vivere
D' una speranza almen.

EUG. Io t' amo, Adele, ah credilo,
T' amo di certa speme,
Credi che un dì nostre anime
Saran beate assieme
Che tu sarai la vergine
Che alfin mi stringa al sen.

AD. Fia vero Eugenio?...

EUG. Ah sappilo
Forse quel giorno è presto.

AD. Oh che mai parli.

EUG. Un foglio. (*trae un foglio.*
Nunzio di ben è questo. (*Adele lo legge.*

AD. Frenar non posso i palpiti!
Di questo cuor per te.
Dammi la man.

EUG. Ripetimi
La tua promessa fè (*con tutto l' abbandono*
Qui al cospetto di natura *della passione.*
Per la man che stringi al core
Fammi lieto, dimmi e giura.
D' esser fida al nostro amore
Che altro sposo non avrai
Che in eterno adorerai
Chi in eterno t' amerà.

AD. Si lo giuro e invoco il cielo
Testimone al giuramento,
Il mio cuore senza velo

Or ti mostri il mio contento
Te lontano, te presente
Solo te, quest' alma ardente
Sulla terra adorerà.

EUG. Vanne dunque e ti prepara
A soffrir per poco ancora.

AD. Ogni pena è lieve e cara
Quando s' offre a chi s' adora, (*Adele come riscossa improvvisamente s' avvede d' essere il luogo mal proprio a più lungo colloquio.*
Il restar periglio è omai.

EUG. Ma lasciarti oh Dio non sò.

AD. Più propizia un' ora avrai.

EUG. Si mia cara a te verrò.
Quando risorga in cielo
L' astro gentil d' amor.

AD. Quando la notte il vel
Stenda sul dì che muor.

EUG. A te verrò mio core.

AD. Ed io ti attenderò.
In grembo dell' amore

a 2 Al fianco tuo starò. (*sviano, Adele nell' interno: Eugenio per il fondo.*

SCENA XII.

Una Sala nella Casa Comunale.

Tavola, carte ed occorrente in un Uffizio, Affissi, e robe d' uso.

ROBERTO.

La sorte mi è propizia. Che vuol dire
Antivenir le cose,
Di Papirio io mi feci segretario
Ed al caso, mi fa tal qualità;
Scriva pure il Reggente, il Tribunale

L' Assessor processante criminale
Per farmi catturar. - Io me la rido,
Ed a trovarmi in fede mia li sfido,
All' ordine d' arresto
Un esito si cerchi una risposta. (*prende dal tavolo il foglio della lettera e legge.*
» Ecco le due persone connotate,
» I cui nomi o Signor qui leggerete,
» Di duello inquisite e processate,
» Quali al più presto ricercar dovrete,
» Promettendomi eccettera le usate
» Cure che ben eccettera farete
» Scrivendomene eccettera, si fà
» Colla eecettera vostra attività.
Signor Reggente questa non la gode,
Stendiamo un' evasiva e sia finita.

SCENA XIII.

Papirio *di dentro e detto.*

Pap. Segretario mi appresso e son da voi
All' ordine son io. (*entra con due bottiglie sotto il braccio rubicondo in viso.*
Rob. (Vè che figura!)
Pap. Ho tutto il necessario e l' occorrente.
Rob. Del vin?
Pap. Sicuramènte.
Col vino io mi incoraggio ad ogni impresa.
Non ne bevete voi?
Rob. No.
Pap. Ne bevo io.
Amico dunque a noi. Di che si tratta?
Rob. D' ordine del Reggente
Far certe buone indagini si denno.
Pap. Far delle melansaggini? Ben fatto!
Rob. Contro due malandrini.
Pap. Come che dite?

Tosto un *capiatur*, quindi l'*exequatur*.
Ove sono costor corpo di bacco?
Perchè a farsi arrestar non son venuti?
È questa un'insolenza... una... che cosa?

ROB. Ma sono ignoti.

PAP. Ignoti? Che vuol dire...

ROB. Non sono conosciuti.

PAP. Non importa,
Si devono legar.

ROB. Ma qui non sono.

PAP. E perchè non vi sono?

ROB. Io li cercai,
Ma in questi luoghi non si son veduti.

PAP. E in fatti io li avrei ben riconosciuti,
Dunque tutto è finito?

ROB. Non ancora,
Rispondere bisogna al Tribunale.

PAP. Al Tribunale?... Qui bisogna bere.
Questo è un affar da non pigliarsi a gabbo. (*beve.*
E voi non iscriveste
Quel che vi ho da dettar?

ROB. Oh questa è bella!
Io vi attesi finor.

PAP. Dunque da capo,
Un sorso e son da voi, (*beve.*
Ma cosa devo dire?

ROB. Che i ricercati qui non sono ascosi.

PAP. Coraggio. - Io sudo tutto.

ROB. (Oh che bestione.)

PAP. Presto su calamajo, penna, inchiostro,
Al vostro posto che io mi seggo al nostro.

ROB. Sopratutto stil laconico.

PAP. Melanconico. - S'intende.
Ma per altro. - Che significa?

ROB. Che in succinto si comprende.

PAP. Ho capito; ed il mio solito
È di scrivere così;

E perciò nelle mie lettere
Quasi mai nessun capí.
Ma che cosa si dee stendere?

ROB. Ve l' ho detto, una risposta
Del Reggente al noto foglio.

PAP. Son venuto a bella posta.

ROB. (All' usata dabbenaggine
Or l' ebrezza ancora unì,
Finchè vive questo stolido
Sicurissimi siam qui.)

PAP. Ma di dove si comincia?
Date quà, leggiam la lettera: (*leggendo.*
Cospetton! Non si può leggere
Che vi sono troppi eccettera.
Quanto mai sarebbe meglio
Ogni lettera stampar.

ROB. (Proprio come la desidero
Va la cosa a meraviglia,
La facenda dal conoscere
È lontan le mille miglia
Io sol rischio che dal ridere
Non mi senta soffocar.)
Andiamo al tavolino,
Diremo qualche cosa

PAP. E il vino, amico, il vino
Mi deve illuminar. (*siedono ad un tavolino. Papirio si pone gli occhiali, quindi si accinge a dettare.*
» Signor Reggente - Virgola,
» Conciò sia che ben creda
» E stimi anzi benissimo,
» Che facile si veda
» Con le ricerche debite...
Che cosa si dettò?

ROB. » Reggente Colendissimo, (*leggendo.*
» Il tutto è già eseguito
» Secondo i di lei ordini,

» Mi sono trasferito
» In tutto il circondario
» Ma nulla si trovò.

PAP. No circondario - Circolo -
» Di modo che per caso,
Se quelli che vi fossero
» Son certo e persuaso,
» Anzi suppor mi è lecito.
Come dicea fin qui?

ROB. » E assicurarla deggio,
» Che i noti due sospetti
» Non sono, e non si trovano
» Nei luoghi a me soggetti.

PAP. Esclamativo. - E singoli,
» I punti di costì.
Va ben. - » E perciò subito (*continuando.*
» Io li farò legar;
» Coi birbi, a cui mi pregio
» Potermi confermar.

ROB. (È proprio un bel miracolo
Se posso non crepar;
È questo un guazzabuglio
Da farlo processar.)
Una lettera faceste
Che è un portento di natura.

PAP. Un aborto ben diceste,
Cosa tal che fa paura.

ROB. E in dettarla avete avuta
La maggior facilità.

PAP. Una cosa conosciuta
È la mia fecondità.
Per il genio processante
Sono un mostro originale,
Il mio vizio dominante
È la gloria criminale;
Di giustizia coativa
Ho un gentil presentimento,

Una bella prospettiva,
Che dovunque fa spavento:
Per cui tutti ad ogni passo,
Quando muovo, quando passo,
Ben ridendomi sul muso
Van dicendo, eccolo là.

Rob. Ve lo giuro amico caro
Voi tenete un gran cervello,
D'un calibro molto raro,
Che è un vesuvio, un mongibello,
Possedete una gran mente
Tutta fuor del naturale,
Sempre gravida e bollente
Di materia magistrale,
Onde ognuno sbalordito
Insegnandovi col dito,
Va dicendo. - Don Papirio,
Quel buon uomo è questo quà. (*Papirio via da un lato, e Roberto dall' altro.*

SCENA XIV.

Eugenio *solo.*

Alfin ridente al core
Mi brilla una speranza. Ove l' amico,
Che la mia gioja l' amistà divida?
Roberto ove sei tu?

Rob. *(di dentro)* Chi, chi m' apella?

SCENA XV.

Roberto *escendo e detto.*

Eugenio? Ah ah sdegnato più non sei?
Sì giulivo? E perchè? Quale sorpresa?

Eug. Doppio di ben ti arreco annunzio.

Rob. Udiamo.

Eug. Fauste novelle questo foglio porta; (*additando*

Il ferito risana, *una lettera.*
Piega in meglio il processo, e te sfidato
Non sfidatore il Tribunal conosce.

ROB. E intanto la cattura
Ci vien spiccata contro.

EUG. Oh!

ROB. Me lo credi;
Buon per noi che Papirio è un barbagianni
E il meno per il naso,
Se no per noi era ben triste il caso.

EUG. E adesso?

ROB. Siam tranquilli più che mai,
Gli risposi, che qui non ci troviamo
Che il nostro nome non si è mai sentito,
Insomma questo affare è omai finito.
Che altro v'è?

EUG. Sì lo sappi ... Adele ...

ROB. Ebbene.

EUG. È in questo loco, il genitor con lei.

ROB. Miseri noi.

EUG. Ma che!. Pazzo tu sei?

SCENA XVI.

PAPIRIO *di dentro, che poi esce.*

PAP. Villani lo tenete,
E se vi sfugge, il bastonate bene.

EUG. Che vi è?

ROB. Quale fracasso, che scompiglio? ....

PAP. Segretario venite ed accorrete,
Chiamate, disponete ed ordinate,
Oprate, proseguite e preparate,
Si faccia Tribunale.

ROB. Ma perchè?

PAP. Lo saprete: io lo arrestai.

EUG. Ma chi?

PAP. Un uomo maschio. Oh! vi vuol zelo,
Acume, attività.

ROB. Che avete fatto?
PAP. Io veggo un forestiere; mi rammento
L' ordine dell' arresto e sull' istante
Lo faccio trattener.

SCENA XVII.

Il BARONE *di dentro.*

BAR. Entrare io voglio.
EUG. Oh qual voce.
ROB. Il Baron? Eugenio mio,
Belle speranze, mie lusinghe addio.
PAP. Crepa. (*accennando al Barone che è dentro.*
EUG. Tutto mi toglie un rio destino.
ROB. Nascondiamoci almen un momentino. (*mentre essi si ritirano nel fondo, entra il Barone tutto sdegnato seguito dai Contadini.*
BAR. E fia vero? cospettone!
Tanto insulto ad un par mio?
Tale affronto ad un Barone?
ROB. (Ei s' arrabbia.)
EUG. (Ove son' io?)
BAR. Cavaliere titolato.
PAP. Che bel colpo!
CONT. Cosa è stato?
PAP. (Questo è certo un mascalzone.)
ROB. (Va piegandomi il ginocchio.)
PAP. (Vuol gabbarmi il furfantone,
Lo conosco a colpo d' occhio,
Ma a Papirio non si fa.)
BAR. Ma dov' è, dove si trova
Questo sindaco balordo?
EUG. Questa scena è affatto nuova.
ROB. La prudenza vi ricordo. (*a Papirio.*
PAP. Come? Il Sindaco siam noi,
E un balordo siete voi.
BAR. Voi? Quel muso da somaro?

PAP. Mi trattenga Segretario,
Ch' io l' accopo, che l' amazzo.

CONT. Ah! Ah! ...

PAP. Silenzio olà.

SCENA XVIII.

ADELE *seguita dalle Contadine.*

AD. Padre, padre.

PAP. Chi è costei?

CONT. È sua figlia.

PAP. Ebben s' arresti;
È una complice colei.

AD. Ciel!

CORO Che sciocco!

BAR. Ed oseresti... (*con molto*

AD. Non fia mai. *sdegno*

ROB. Ma via vi dico.

EUG. Nol dovete.

PAP. No?

ROB. Davvero.

BAR. Oh! chi vedo! (*scorgendo Eug. e Rob*

CORO Quale intrico!

AD. Si smarrisce il mio pensiero.

BAR. Qui color che mi hanno offeso.

PAP. (Ben la nostra lo ha sorpreso
Sindacale autorità.) (*un momento di pau*
quindi tutti insieme sclamando.

PAP. Di sottile accorgimento
Mi ha fornito la natura,
Io conosco sul momento
Tutto ciò che si ha far.
Grande onore gran figura
Questo caso dee recar.

ROB. Sono preso da sgomento
E comincio aver paura,
Sbaldanzito già mi sento

Da tal caso singolar,
E la mia disinvoltura
Sento adesso in me scemar.

AD. Ogni cosa ed ogni evento
A miei danni si congiura,
Di fatal risentimento
Veggo il padre balenar.
Ogni speme mi si fura
Che poteva in cor formar.

EUG. Di quel gonzo l' ardimento
Tutta compie la sciagura,
Del più fier presentimento
Io mi sento ad aghiacciar:
Più terribile sventura
Non potevasi avverar.

BAR. Il mio sdegno freno a stento
Già la vista mi s' oscura,
Nel contrasto, nel cimento
Pur mi devo soffocar:
Così strana congiuntura
Mi fa proprio delirar.

CORO Han perduto il sentimento,
È bizzarra l' avventura,
Un mistero qui v' è dentro
Che alla fin si dee svelar,
Se la cosa omai più più dura
Vanno pazzi a diventar. (*quindi scuotendosi e stringendosi intorno a Papirio.*

BAR. Ma insomma quest' ordine - Sospender volete?
AD. L' oltraggio, l' ingiuria - Scontare dovrete.
EUG. L' affare è ben serio - Pensateci bene.
ROB. È forse un equivoco - Prudenza conviene.
CORO La cosa s' imbroglia - Più scura che pria.
PAP. Cospetto! son sindaco - Non deggio fallir.
(*il barone con impeto lo minaccia colle mani sul viso, ed egli tra il goffo e il pauroso si volge a Roberto.*

BAR. Un qualche sproposito - Or ora vedrete.
PAP. Olà Segretario su presto accorrete:
In rischio è la carica - Vi chiamo in ajuto.
ROB. Mischiarmi non voglio - Ho già risoluto.
AD. Che pena, che rabbia! -
EUG. Che sciocco testardo!
CORO Il cielo si anebbia - Va male a finir.
PAP. Uomo, e Sindaco di vaglia
Io finor mi avea creduto,
Ed invece per un asino
Veggo ben che son tenuto,
Quando tutti me lo dicono
Lo comincio a dubitar,
E non so se debba ridere
O se debbami adirar.
ROB. A ragione a dritto in collera
Il Baron si vede andato,
In mal punto, in mal proposito
Poverino è capitato;
È la cosa ben ridicola,
Pur la devo paventar:
Mi fa ridere Papirio
Ma il Baron mi fa tremar.
EUG. Io non so cosa risolvere,
Non so prendere un consiglio;
Ad ostarsi vi è del rischio
A tacere vi è periglio.
L' avvenire mi s' intorbida
Che vedevasi schiarar,
Fra il martello, e fra l' incudine
A me sembra già di star.
AD. Io so bene che un' inezia
Una scena come questa,
Che si deve in fumo sperdere
Una simile tempesta,
Pure il cor di fero strazio
Io mi sento lacerar,

Chi sa il padre qual la voglia
Nel suo sdegno rimirar.

BAR. Quella stolta dabbenaggine
Compatire ancor saprei,
Ma mischiato in questo impiccio
Io quegli altri non vorrei:
È un-Poetico romantico
E stordito l'altro appar.
Niente più di buon di saggio
Da quei due si può sperar.

CORO Don Papirio si precipita,
Non sa più che cosa faccia,
Quel Signore è pien di rabbia
Lo strappazza, lo minaccia,
Sempre pieno d'alta boria
Troppo grosse le vuol far,
Gli sta ben che così liscie
Non gli possono passar.

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Cortile dell' Osteria con vista delle Torri delle Carceri.

Molti Contadini entrando da varie parti s' interrogano a vicenda.

CONT. 1. Vedeste Papirio? -
2. Ci parve turbato...
1. Ei sembra fra stoppa...
2. Pulcino imbrogliato:
a due Fra tanti sì varj - Partiti contrarj,
Ei dubita a quale - Si possa appigliar.
1. Ed ora il Barone? -
2. Spedito ha corrieri.
2. S' adopran per esso. - Quei buoni stranieri:
a due (Ma a loro soltanto - Fu dato che intanto,
(Rinchiuso in Albergo - Ei possa restar.
(*i Contadini sviano.*

SCENA II.

ADELE *esce circospetta dalla Locanda, e veduto sgombro il luogo s' inoltra.*

AD. L' ora trascorre ed ei non giunge: fido
Pure il messaggio ei ricevea. - Io tremo:
Guai se mi scuopre il padre.

SCENA III.

EUGENIO *entrando con cautela.*

EUG. Adele!

AD. È desso:
Eccoti giunto alfin, respiro adesso.
Avesti il foglio?
EUG. L'ebbi:
Quando di te già mi recava in traccia...
Ma agitata sei tu...
AD. M'odi.
EUG. Che fia?...
AD. Tu dei fuggir.
EUG. Fuggire?
AD. Sul momento.
EUG. Perchè?...
AD. Pel mio riposo,
Per il tuo ben, pel mio, per l'amor nostro
Lo devi tu.
EUG. Lasciarti,
Or che sperava riaverti?
AD. Eugenio,
Se aver mi vuoi, forza è lasciarmi adesso;
Lontan sarai, ma avremo uniti i cuori.

SCENA IV.

ROBERTO *e detti.*

ROB. Felicissima sera a lor signori;
Disturbar non vorrei.
AD. Siete opportuno.
Tempo non è di scherzi.
EUG. Oh mio dolore!
ROB. Che vi è?...
AD. Partir dovete.
ROB. Ebben si parta,
Io son cosmopolita.
EUG. Ah no, piuttosto pria lasciar la vita.
AD. Pazzie.
ROB. Ma la ragion...
AD. Irato il padre

All' insulto d' un Sindaco insolente,
Si chiama offeso, e contro voi sospetta;
Già per la forza egli mandò.

ROB. Ben io
Dissuaderlo saprò.

AD. Non basta: un grave
Pesa su voi processo, ed ei potrebbe
Farvi arrestar.

EUG. Ei?

AD. Sì.

ROB. Non saprei come?

AD. Ben nuovo v' ha per voi rischio pendente,
Nostro Reggente egli è.

ROB. *ed* EUG. Come? reggente?...
(*con sorpresa.*)

ROB. Qui levar conviene il campo,
Senza battere tamburro,
E fuggire come un lampo,
Senza strepito o sussuro.
Certe cose da lontano
Amo meglio di trattar.

EUG. Il Barone è un uom d' onore
Incapace di dispetto:
Io per me non so timore
Concepire alcun nel petto.
Parta pur chi vuol partire
Amo meglio di restar.

AD. Uom d' onore è il padre è vero,
Di rancor non è capace:
Ma zelante, ma severo
Della legge assai tenace:
Trascurato il suo dovere
Non saprebbe sopportar.

ROB. Via ragazzo...

EUG. Più che mai
Qui mi tien fatal potere.

AD. Più che pensi o caro assai

Ti è funesto il rimanere.
Vanne, parti...

Eug. E dir lo puoi?

Ad. Io ten prego...

Eug. Oh rio penar!

Ad. Ragazzate, tutto or vuoi
Proprio tu precipitar.

Eug. *(ad Adele)* Se del mio cor lo spasimo
Tutto potessi io dirti,
Se ti potessi esprimere
Quanto mi costa udirti...
Questo crudel consiglio
Io non udrei da te.

Ad. Ah nel mio cor di leggere
Se fosse a te concesso,
Tu quell'ingiusto dubbio
Non porteresti adesso;
Questo crudel rimprovero
Tu non faresti a me.

Rob. Peccato che di piangere
A me non sia pur dato;
Che un bel terzetto analogo
Or qui saria formato;
Ma nell' amor patetico
Non trovo il mio perchè.
Io vo' finchè son libero
Pensare a casi miei:
Tu resta. - Io parto subito...

Ad. Seguirlo ancor tu dei.

Eug. Che deggio far?

Ad. Mi lascia!
Spera, fa core e va.

Eug. Almeno una memoria
Pegno d' amor mi dà. *(Adele si trae dal seno il mazzetto di fiori porgendolo ad Eugenio con abbandono di passione.*

Ad. Mistico il fior che tenero

Mi riposò sul core.
Tepido ancor dai palpiti
Del più fedele amore;
Pegno sicuro, ed auspice
Della mia fè sarà.

EUG. Fiore diletto ed unico,
Ei mi riposi in seno,
Del nostro amore all' anima
Ei mi ragioni almeno;
In lui di te l'imagine
Sempre il mio cor vedrà.

ROB. Di certe cose tenere
È ver, non sò gran fatto,
Ma il tempo a tal proposito
Non parmi troppo adatto.
Amici miei giudizio
Ven prego in carità. (*viano.*

SCENA V.

Campagna come l'atto primo.
Contadine e Contadini in gruppi entrano da varie parti.

UOM. Ascoltate una novella
D' altra mai bizzarra e bella.

DON. Nuova farsa s' incomincia
Ah! da ridere v' è ancor.

UOM. Quel Signore, quel Barone...

DON. Che in Albergo stà prigione...

UOM. Qual Reggente alla provincia,
Dichiaravasi pur or.

DON. Il Reggente?...

UOM. » In carne e in ossa.

DON. » Questa è buffa in verità.

TUTTI » Don Papirio la fè grossa
» Serio un guajo aver potrà.
Che storia! che scena! - Di serio malanno
Il fato scatena - Del Sindaco a danno,

Un caso più strano - Di questo baggiano
Lo stolido orgoglio - Non puote fiaccar.
Un colpo maestro - Ei tutto in un tratto
Da bravo da destro - Credeva aver fatto;
Ma come deluso - Smarrito confuso
Con tanto di naso - Ei deve restar.
Questa volta in ver la biscia
Morsicato ha il ciarlatano,
Don Papirio così liscia
Più passarsela non dè.

Jon. Di soldati un reggimento
Deve giungere al momento.

Tutti Dell'imbroglio più lontano
Dunque il termine non è.

(*i Paesani si sciolgono.*

SCENA VI.

Eugenio *pensoso.*

Partir? Partir si dè? Cruda parola!
Che le speranze mie
Come fosca tenebre, ingombra, oscura.
Terra ospital non so lasciarti! Ah bella!
Bella d'amor tu ti colori al guardo
Del mio sincero affetto: In te possente
Malìa m'accorda, e m'incatena il core,
D'ogni rischio e timor forza maggiore.
Se per sempre è a me rapita
Quella vergine fedele,
Fia la morte men crudele
Del mio barbaro soffrir.
Se a sì rio destin nemico
È serbata la mia vita,
Fammi, fammi, o cielo amico
A lei presso in pria morir.
Puri spasimi innocenti
Dell'antico mio contento,

Dolci imagini ridenti
D' un felice e primo amor.
D' un istante tanto amaro
Ad accrescere il tormento,
Come un palpito più caro
Voi destate nel mio cor.
(*entrando nell' Albergo.*

SCENA VII.

Don PAPIRIO *in abito Sindacale con aria d' importanza e gravità, seguito daquattro paesani armati di vecchio fucile.*

PAP. All' ordine son io...
Che figuraccia così ben vestito!
Con questa maestà straordinaria,
D' una carica allegra e processaria!!
Olà: Villici, rustici, (*ai paesani.*
Uomini dipendenti e subalterni,
Spalancate le ciglia al mio comando,
E comprendete bene il come, il quando.
Non ridete vi dico e non fiatate:
Faremo Tribunale,
Processo, esecuzione ed altre cose.
Dovete scorticarmi nel Pretorio,
Che non mi beffi alcun, che non si muova.
Voi mi precederete io andrò davanti.
Chiamiamo il Segretario,
Un uomo snaturato, un uomo raro.
Senza lui, che farei? Signor Roberto!...

SCENA VIII.

Mentre PAPIRIO *chiama alla Locanda escono* EUGENIO *e* ROBERTO *vestiti da viaggio.*

PAP. Siamo a tempo, ci attende il Tribunale;

Venite.

EUG. Oh quale intoppo!

ROB. Oh che animale!

PAP. Bravi! Così mi piace,
L' abito del giudizio avete indosso:
Oh l'abito fa tutto,
Non c'è che dir.

ROB. Sicuro.

PAP. Oh! v'han di molti,
Che asini son da soma e da bastone,
Che sull'ali sovente di fortuna
Sembran stelle.

EUG. (Fin qui ragiona bene.)

ROB. Ma insomma?

EUG. Che bramate?

PAP. Andar conviene...

ROB. Dove?

PAP. A fare il processo a quel briccone.

ROB. Ma di che è reo?...

PAP. Di che?.. Di che?... Per bacco!
Nol sò, ma chè perciò? m' importa poco.
Lo devo processar: qualche delitto
Commesso avrà; tanti ve n'ha! Lasciate
Che prima lo condanni,
E del delitto poi ci occuperemo.

EUG. A bada Don Papirio.

ROB. State fresco.

EUG. Io temo che il processo
Solo su voi debba cader adesso.

ROB. Vi è da tremar.

PAP. Che dite?

ROB. Noi parliamo da senno.

EUG. Udite! udite!

(*Eugenio e Roberto pongono in mezzo Papirio, quindi traendolo ciascuno a se in modo che egli resta spaventato e scioccamente sbalordito.*

ROB Quel Signor, quel titolato...
EUG. Che in arresto avete messo...
ROB. Vilipeso, maltrattato...
PAP. Egli? ebbene?...
EUG. Quello stesso...
PAP. È un furfante.
ROB. Oh si davvero!...
PAP. Chi è mai dunque?
EUG. Un Cavaliero...
ROB. Un' illustre personaggio,
Grande, nobile, potente...
EUG. Il cui nome, il cui lignaggio
Vi dovranno spaventar.
PAP. Dunque presto, non temete,
Ex abrupto, lo condanno.
ROB. Siete pazzo!
EUG. Non sapete
Quale aspettavi malanno?
PAP. Baje, baje - cospettone!
Sono Sindaco in funzione:
Quanto vuol sia grande e grosso
Son ministro di giustizia,
E con l' abito che ho indosso
Io mi sento assicurar.
Che la paghi ben io voglio...
EUG. Che sproposito da matto!
PAP. Ma che diavolo d' imbroglio!
ROB. Qui bisogna star ben quatto.
PAP. Sì?
EUG. *e* ROB. È il Reggente quel Signore.
PAP. Egli?
EUG. Proprio.
PAP. Bagatella! Ei?
ROB. Davver.
PAP. Misericordia! (*spaventato all' eccess*
EUG. Che vi sembra?
ROB. Non è bella?

PAP. Io son vivo per metà.
EUG. (Lo spavento già lo piglia.)
ROB. (Ha la bocca ammutolita.)
PAP. Or di voi chi mi consiglia
D' un parere d' un aìta?
ROB. » Ma...
PAP. » Che cosa?
EUG. » Ma...
PAP. » Che dite?
» Non parlate, non udite?
ROB. » Io davvero non saprei...
EUG. » Io non so che cosa dire.
PAP. » Voi almeno amici miei,
» Non negatemi pietà.
ROB. (Se non termina in tragedia
Nel suo fin, nel suo sviluppo,
Della lepida Commedia,
Assai buffo è il nodo, il gruppo...
Che disgrazia, che peccato
Non aver il bel solazzo,
Di veder nell' imbarazzo
Don Papirio a disperar.)
EUG. (Del mio duol, del mio tormento
Vendicarmi almeno io voglio,
Coll' incutergli spavento,
Coll' accrescergli cordoglio.
Come augel di mal' augurio,
Come larva a triste aspetto,
Sul più bello il mio progetto
Ei mi fè precipitar.)
PAP. (Maledetto il manoscritto!
Sia l' eccettera dannato,
Per lui sono bello e fritto,
Son per lui sacrificato.
Ma vedete a un galantuomo
Dove capita un intoppo!

Or fa poco, ed or fa troppo
Or fa male per ben far.)

EUG. Via si parta.

PAP. Voi partite? (*sorpreso.*

ROB. Si, partiam da questo loco
Per prudenza... mi capite?

PAP. Mi lasciate? Adagio un poco:
Oh che perfidi! che mostri!
Oh che tempi, a tempi nostri!

EUG. Ma sentite...

PAP. Voi lasciarmi?...
Voi tradirmi? Oh rio penar!

ROB. Ma restate ben sicuro,
Per ben vostro sol partiamo.

EUG. Da lontano più maturo
Un consiglio dar possiamo.

PAP. Si davvero? (*credendolo*

ROB. Già chiamati
Sono i fanti...

PAP. Che? la truppa! (*pauroso*
Ah! son morto!

EUG. E fra gli armati
Non si può deliberar.

ROB. Trarvi intanto dall'impiccio
La ragazza ben potria.

PAP. Eh!... può fare ancor capriccio
Questa mia fisonomia?...

EUG. (Ah vecchiaccio!)

ROB. Ma se mai
Morir dessi...

PAP. Allor... (*tremand*

EUG. Coraggio.

ROB. Siete un uomo.

PAP. Ebben... da saggio...
(*facendosi forz*
Come un Ercole morrò.
Come in vita in morte ancora

Vo' stordire le persone,
Nell' ardire sono peggio
Di Demostene e Catone;
Pur pensando che giocondo
È lo stare a questo mondo,
Io mi sento in fantasia
Una certa ritrosìa,
Per cui già non ho paura...
Ma spaventami il crepar.

ROB. Io ben spero che viviate;
Ma se mai morir dovrete,
Per un gran compatimento
Su di me contar potete.
Io farovvi una memoria
Da ficcarsi in ogni storia;
Farò chiaro il nome vostro
Colla penna, e coll' inchiostro,
E un magnifico epitaffio
Io per voi saprò dettar.

EUG. Ve l'ho detto, e poi ridetto,
Ma badar non mi voleste,
Or per essere caparbio
Ve' qual frutto ne coglieste:
Io davver non son si buono
A voi stesso v' abbandono,
Abbastanza il mio periglio
Abbisogna di consiglio,
Al mio duolo, ai casi miei
Anche troppo ho da pensar.

SCENA IX.

Una Sala nella Locanda.

Il BARONE *passeggiando.*

BAR. Ve' contrattempo ... a riposarmi un tratto
Dall' impreso viaggio, e dalla noja

De' giorni estivi, in questo luogo aprico,
Amenità m' invita. Ora da un caso
Vi sono sequestrato.
» Oh che razza di Sindaco villano!
» Farmi arrestar senza ordine o cagione,
» Senza pretesto, senza... Oh questa istoria
» Comincia ad annojarmi,
» Non può tardar la chiesta forza: allora
» Ridicola la scena, la faccenda
» Deve tornar affè! Quel barbagianni
» Veder nell' imbarazzo,
» Veder in un periglio così serio
» Smarrire ancor quel poco di criterio!
Con lui sdegnarmi pur non so... non posso,
Ma color,. ma color... Oh la vedremo!
Che di me farsi giuoco abbian voluto?
Storditi, sciagurati!

SCENA X.

Aeele *e detto.*

Ad. E ognor contro essi
O padre sospettar? Estrani affatto,
D' un folle screanzato,
Ei sono alla scempiaggine.
Bar. E chi mai
Tel disse? onde lo sai?
Ad. Son giovani d' onore,
Certa ne sono me lo dice il core.
Bar. Non lungi è l' ora in cui fia chiaro il tutto,
Ma se son rei; per loro... guai... tel giuro.
Ad. Solo colui fallì state sicuro. (*Barone parte.*

SCENA XI.

Adele *sola sedendosi.*

Ad. Intanto, in salvo egli è... come tremai!

Per l' amor mio: pur lusinghiero in seno
Mi sorge un senso, un' indistinto moto
Di speranza di ben fin' ora ignoto,
Una mestizia dolce
Che scema il duolo di mie crude pene,
E l' alma mi lusinga e mi sostiene.
Ah tutto ancora di sperar mi lice
Fausto è un presagio, lo sento, il cor mel dice.

SCENA XII.

PAPIRIO *facendo capolino dalla porta mentre* ADELE *gli volge le spalle, e nol vede.*

PAP. Ehi di casa..
AD. Un importuno!
PAP. È permesso?
AD. Chi mi chiede?
Qualche noja?...
PAP. Non vi è alcuno?
Posso o no qui porre il piede?
AD. Venga avanti. - Chi mi chiama?
PAP. Oh vi siete!
AD. Ebben?...
PAP. Madama,
Che mi avanzi permettete?
Via di grazia, rispondete?
Se vi spiace partirò.
AD. Ora perdo la pazienza,
Chi sarà quest' animale?...
PAP. Sono un Sindaco Eccellenza!
AD. Siete un sciocco.
PAP. (Ahi la va male.)
AD. (Non mi è nuovo quel balordo,
Ma per or non lo ricordo.)
PAP. (Il coraggio è in abbandono.)
AD. Ch' io vi vegga.
(*accenna altiera che si mostri.*

PAP. (Ah! ah! ci sono.)
AD. Bestia.
PAP. Grazie.
AD. Vediamo un po'...
Don Papirio...
PAP. Il peccatore!
AD. Peccatore?
PAP. penitente,
Son contrito.
AD. Seccatore!
PAP. Son davvero un innocente!
AD. Siete voi sì tracotante?...
PAP. Io Madama son lo stesso.
AD. Di venirmi ancor d' innante,
Dopo quello che è successo?
PAP. Ah! pietà perdono!
AD. Oibò.
(Questa scena è graziosa,
Mi solleva mi solazza.)
PAP. (Furbacchiotta, maliziosa,
Ha certa aria la ragazza.)
AD. (Far gli vo' girar la testa,
Vo tenerlo sulle spine.)
PAP. (Che una speme mi ridesta...
Che a sperar comincio alfine.)
AD. Sû. *(accennando che si alzi.*
PAP. La grazia?
AD. Signor nò.
Pria dell' oprar, riflettere
Meglio sarebbe stato,
Ora in pregar in piangere
Sprecate il vostro fiato.
Non meritate grazia;
Voi foste troppo ardito
Io voglio a vostro carico
Rigore, e non pietà.
PAP. Ho preso un equinozio *(tremando supplichev.*

Madama lo confesso;
Ma del commesso sbaglio
Io son pentito adesso.
Se di vedermi appendere
Avete stabilito,
Madama un gusto insipido
Avete in verità. *(in questo un picchetto di soldati si presenta alla porta facendo rumore nel porsi le armi ai piedi, per cui Papirio si spaventa in sussulto tremando.*
Ma ciò che mai significa?...

AD. (Che tremito lo piglia.)
Morir dovete ...

PAP. Ah! grazia
Almen per la famiglia!

AD. Voi siete maritato?

PAP. Per mia fortuna celibe
Io son finor restato:
Ma se egli ... è necessario...
Madama ... ho tempo ancor.

AD. » (Vecchiaccio.)

PAP. » Almeno ... Ahi! misero
» I figli ...

AD. » Che chiedete?

PAP. » Signora ...

AD. » Vergognatevi,
» Voi celibe ... non siete?

PAP. » Si ... nò ... cioè ... credetemi
» Dei sensi, appien son fuor.
(Chi l' avrebbe mai pensato
Che sì presto alla malora
Don Papirio fosse andato
Tutto affatto insano ancora;
De' miei giorni sul più bello
Ed appunto allora in quello
Che sentia del primo amore

Ritornare ai giorni il core:
E il solletico ho sentito,
Di voler esser marito,
E marito come va.)

AD. Già compiuti i settantanni
Già nel fosso con un piede,
Tante smorfie, tanti affanni
Per morire far si vede.
(Rimbambito è il vecchio stolto
Se di viver ancor molto
Ha lusinghe ed ha pretese.)
Son spropositi da pazzo
Siete un mobile, un arnese
Che non reca, che imbarazzo,
Di nessuna utilità. (*Adele entra, scaccia Papirio che vorrebbe seguirla, egli fa per uscire ma spaventato vedendo i soldati entra dalla parte opposta.*

SCENA XIII.

Il BARONE, *entra all' interno.*

BAR. Soldati olà! divisa sia la schiera;
Parte resti all' Albergo, e custodito
Ne sia l' ingresso: parte
Al sindaco si rechi del Villaggio,
E sotto scorta immantinente adotto
In mia presenza ei sia. (*partono alcuni soldati.*

SCENA XIV.

PAPIRIO *si presenta al* BARONE.

PAP. Il Sindaco Eccellenza è in agonia.
BAR. Voi qui?
PAP. Signor... Altezza... Maestà
Volea... la vostra figlia... così sia...
Non so se ben mi spieghi...

BAR. (Oh che somaro!)
Nulla comprender posso...

SCENA XV.

ADELE, *e detti.*

AD. Io tutto spiego.
Ei da me venne, e intercessor per lui
Chiese il mio dir.
BAR. Ei? grazia? Nò: sapete
Chi son io?
PAP. Sì signor; ma la mia colpa
Tutta non è...
BAR. Forse color?...
PAP. Appunto.
BAR. L' ho detto.
AD. O padre è un fatuo...
PAP. (Che bel nome!)
AD. Non sa quel che si dica.
BAR. Ebben coloro
V' han consigliato dunque?...
PAP. Oibò, non io
Sindaco son da consigliar: No odo
Consigli mai, fu tutto parto mio.
BAR. Dunque stranieri sono al fatto?

SCENA XVI.

ROBERTO *ed* EUGENIO *entrano rispettosi e* ROBERTO *presenta un foglio al* BARONE.

ROB. Appunto
Eccellenza.
EUG. Perdon!...
BAR. Voi qui?
ROB. Leggete:
Per riverenza per rispetto, noi
All' udirvi qui giunto partivamo;

Mi raggiunge un correire, leggo, ritorno
Lettere v' han per voi, e abbiam l'onore
Di presentarle... *(porge una lettera al Barone.*

AD. Che sarà?

BAR. Lo scritto
È del Ministro, e con piacer lo leggo...
Marchese, Cavalier, voi siete assolti...

SCENA XVII.

Contadini, e Contadine di dentro.

CORO Viva! viva il Reggente!

AD. Respiro.

EUG. *e* ROB. Evviva!

PAP. Son morto!

BAR. Vi perdono. - Entri ciascuno.

SCENA ULTIMA.

Entrano i Contadini e le Contadine.

CORO Viva mille anni!

AD. Ed io?...

BAR. Si, ti comprendo,
Lo vuole proprio il Ciel, paga sarai.
Tornisi alla cittade.

AD. Oh mio contento!

TUTTI Viva il Reggente nostro, oh il lieto evento!

(Adele appressandosi ad Eugenio con trasporto.

AD. Per me di nuovo infiorasi
Lieto un camin di rose,
Nuova di pace un iride
Sugli anni miei brillò.
Lieto, o mio ben, presagio,
Amor per noi compose,
Quell' improvviso giubilo
Che questo dì cangiò.

TUTTI Ah di due cor che s' amano

Il fido il puro affetto ,
Sempre ad un fin diletto
Amico il Ciel guidò.

AD. Riveggo a splendere
L' antica speme ,
Amor più tenero
Mi parla il cor.
A un caro vincolo
Unite insieme,
Vivran nostre anime
D' eterno amor.

TUTTI Vivete o giovani
Felici ognor,
V' inalza candidi
Tai voti il cor.

Fine del Melodramma.